

la persone allo stadio, e l'anno prossimo una città di 320mila abitanti, potrebbe riversarne nel catino bianco almeno 30mila a partita. Un bel colpo per la A e per il calcio italiano. Fiat, vagonate di entusiasmo da una città già piena di maglie con una grande A, un polpo vestito di bianco-rosso, lo slogan «Riprendiamola». Quando una città del Sud si mette a soffiare nella stessa direzione, la barca va, vola.

L'UOMO DELLA RINASCITA

L'uomo che fece l'impresa però è un leccese - ironia della sorte, vista la tremenda rivalità tra le due città - che ha inventato un modulo ultra offensivo, 4-2-4, senza centravanti, ma con un movimento continuo e un gioco d'attacco brillante, moderno. Antonio Conte, che a Mantova, espulso, andò in curva in mezzo ai tifosi baresi. Amatissimo. «Stiamo facendo qualcosa di importante - dice - questo è un gruppo nuovo, pieno di gente con altissime motivazioni,

Barreto il goleador
Il cannoniere del Bari è Barreto, sinora autore di 15 reti

svincolati, elementi provenienti dalla C». Il suo futuro non è già scritto, ma si annuncia formidabile, la Juve come sogno e prospettiva, i baresi sperano lontana. Intanto mancano nove partite. La matematica chiede cautela. Ma manca poco, la miccia è corta, l'esplosione imminente. ❖

IL CASO

Rossi va all'attacco:
«In Italia tanti talenti ma poca pazienza»

■ «In Italia i talenti ci sono, ma i club non aspettano i giovani: se gioco in Spagna non è colpa mia». Ieri l'attaccante azzurro Giuseppe Rossi ha riservato dure critiche al calcio italiano, reo di non valorizzare i giovani: «Il nostro calcio ha poca pazienza. In serie A vogliono subito i risultati, mentre all'estero si concede più tempo ai giovani. Per questo ho dovuto trovare il mio spazio nel Villarreal (vi si è trasferito nel 2007, ndr). Credo che sia ora di cambiare, e qualcosa sta cambiando». Domani contro l'Irlanda l'ex punta del Parma dovrebbe partire da titolare nel tridente azzurro assieme a Pepe e Pazzini. Ieri il doriano ha realizzato tre gol nella partitella d'allenamento a Cerveriano, mentre Rossi ne ha segnato uno. Lavoro a parte per Pepe, Chiellini e laquinta. ❖



Wayne Rooney, 23 anni, di Croxteth

Il «Crazy man» che fa impazzire l'Inghilterra

Il campione

Crazy man fuma, e quello è il minimo. Crazy man segna, e quello è il massimo: fanno 21 reti in 49 partite con la maglia giusta, quella della Nazionale, che sulle isole britanniche vale ancora molto più che quella di qualsiasi club. Wayne Rooney è un pazzo.

Così lo chiama Fabio Capello, il manager, l'antitesi. «È un appellativo affettuoso, un nome di battaglia da indiano d'America», e non poteva certo chiamarlo Toro Seduto, perché Wayne non riflette mai. Va dentro, spacca tutto. Infatti il soprannome ufficiale è "Hummer", come la marca di fuoristrada, jeep che sembrano carrarmati, indistruttibili, eccessivi. È alto un metro e 75 centimetri (ma chi ci crede?) e pesa 77 chili (e su questo mettiamo la mano sul fuoco): misure da frequentatore di pub, ipotesi confermata anche dal viso lievemente butterato. Ma smentita dal campo: gol, assist, fa tutto. È un centravanti completo, con un tiro secco, potente, sia di volo che preparato. Ha un controllo di palla naturale, anche in corsa. Vede il gioco: sabato sera ha confermato con due reti alla Slovacchia e il passaggio vincente per Heskey. L'andazzo è da farsi ricordare, per sempre, come i diamanti: Rooney ha 23 anni, se continua così archiverà il record di reti Bobby Charlton (49) e quello di presenze di Peter Shilton (125), portiere per due decenni, ricordate?

Crazy man va con le prostitute, «era un tempo in cui ero molto immaturo e stupido», erano i tempi di Liverpool, poi ha conosciuto Coleen ed è arrivato a Manchester, fra i diavoli rossi, un pazzo all'inferno, che delizia. **MARCO BUCCIANTINI**

Da un fenomeno all'altro
Maradona incorona Messi

■ Che dire di lui, ora che ha vinto tutte le scommesse, che dirne oramai che non è vicino nè lontano e gira qua e là, come un attore solo sulla scena? Diego, il nuovo Maradona, quella figura viva che si agita a bordo campo, ha deciso. Dopo anni di attesa, incoronazioni imprudenti e allori divenuti secchi al primo cambio di stagione, all'orizzonte ha intravisto l'erede. Qualcuno che possa indossare la sua "diez" senza pudori o vergogna. Un tipo strano, un eletto, un diverso. Una pulce che l'ormone della crescita aveva deciso rimanesse tale. I bambini smettevano i panni dell'infanzia, cambiavano taglia e numero di scarpe, interessi e carattere. Lìo Messi rimaneva inguainato nella stessa struttura e guardava passare i treni e alzarsi la polvere nei lunghi pomeriggi a Rosario. Lui e il campo, lui e il pallone, lui e lo spazio da disegnare. A trovargli i soldi per le costose cure provvide Raxech, ds del Barcellona che ne incrociò la nuvola di polvere, sudore e malinconia durante un viaggio di lavoro. «Bastarono 5 minuti per capire che era un predestinato». Anche in quell'occasione, Lìo fu rapido. Firmò un incongruo precontratto su un tovagliolo di carta e dispiegò i sogni su un volo che dall'Argentina lo avrebbe appoggiato dolcemente tra una notte insonne e gli altarini a futura memoria. Accadeva nove anni fa e da allora, altri si sono accorti di un talento

assoluto. Un antidepressivo potente che a furia di gesti, rabone e sperimentazioni si è fuso col ricordo di altre eleganze, passi doppi e magie. Il cognome essenziale come una medicina e la valenza simile, la stessa che riconcilia con lo spettacolo e l'essenza stessa del gioco. Contro il Venezuela, Messi ha costretto tutti a una preghiera laica. Gli occhi che sfregano sulle mani, "el pueblo" che si dà di gomito, l'ovazione collettiva. Perché Leo se ne frega di chi incontra per strada. Che lo sia o meno, quando c'è Messi il prato diventa un paese per giovani coraggiosi. Per pedatori che non si preoccupano delle entrate cattive o dei tatticismi. È lui che conduce la danza, E mentre balla, tutto gli gira intorno. Ad agosto dell'anno passato, dopo una gara monstre con il Brasile alle Olimpiadi, Maradona aveva già tratto il dado. «Ho visto Leo volare sulle teste degli altri. Osservarlo è meglio che fare sesso». Avesse fatto il pubblicitario, certe lievi metafore, non gli sarebbero valse lo stesso cursus accidentato già ampiamente esplorato da biografi di ogni foggia. Ha optato per altre isole e ora, osserva all'ombra di una palma la barca più piccola nuotare in mezzo alle onde. naviga che è un piacere, salta ed evita gli ostacoli, trova sempre un porto in cui ripararsi. Il suo sguardo è una veranda, tutto il resto, a iniziare dai piedi, è già poesia. **MALCOM PAGANI**

Brevi

CALCIO
Maicon, Milito e Lavezzi ko
Il «prezzo» delle nazionali

Le gare di qualificazione con le rispettive nazionali sono costate care a diversi assi della serie A. Il brasiliano dell'Inter Maicon è uscito in barella durante la gara contro l'Ecuador. I primi accertamenti parlano di stiramento di secondo grado alla coscia destra, che lo terrebbe fuori per molte settimane. Infortunio alla coscia anche per l'argentino del Genoa Diego Milito, che rischia un mese di stop per una lesione al bicipite femorale, procurata durante la partita contro il Venezuela. Più lieve il problema per un altro argentino, l'attaccante del Napoli Diego Lavezzi, che ha riportato una contrattura alla gamba destra.

SPORT E AFFARI
Beckham e Felipe Scolari
i «paperoni» del calcio

Secondo France Football è il milanista David Beckham, con 32,4 milioni di euro all'anno (stipendio e introiti annessi) il «Paperone» dei calciatori nel 2009 secondo France Football, seguito da Lionel Messi (28,6 milioni). Terzo posto per Ronaldinho (19,6), quarto il Pallone d'oro Cristiano Ronaldo (18,3), quinto Thierry Henry (17). Seguono Kakà (15,1), Zlatan Ibrahimovic (14), Wayne Rooney (13,5), Frank Lampard (13) e John Terry (11,7). Fra gli allenatori, Mourinho (11 milioni) viene scavalcato quest'anno dal brasiliano Scolari (12,5), che monetizza anche le indennità di licenziamento incassate dal Chelsea.